

Lo sviluppo locale sostenibile

Marco Bagliani, Egidio Dansero

«L'unità della Terra è un fatto compiuto, dal punto di vista empirico. Da allora ogni problema particolare è anche un problema mondiale e solo se come tale è recepito e affrontato diventa anche problema veramente umano» (E. Balducci)

La complessità come chiave di lettura

Di fronte ad un malato con la febbre a nessuno di noi verrebbe in mente di curarlo semplicemente immergendolo in acqua gelata per abbassargli la temperatura, anche se questo è ciò che si fa per raffreddare un pezzo di metallo incandescente. Non applichiamo questo rimedio alle persone febbricitanti perché sappiamo (magari implicitamente) che gli organismi viventi sono *sistemi complessi*, caratterizzati da equilibri e dinamiche di autoregolazione interne che possono portare a risposte a stimoli esterni anche molto diverse da quelle di un corpo inanimato: è infatti probabile che dopo l'immersione in acqua la febbre del malato aumenti ulteriormente invece di diminuire!

La chiave di lettura della complessità acquista una particolare importanza quando si vogliono approfondire le tematiche trattate in questo numero monografico di *“.eco“*, inerenti allo *sviluppo sostenibile* e alla *sostenibilità*; soprattutto quando si scende dal livello teorico dei principi per cercare di declinare operativamente tali concetti alla scala locale.

Il territorio nelle diverse dimensioni della sostenibilità

Un elemento che contraddistingue le diverse visioni della sostenibilità riguarda la considerazione della pluralità di dimensioni che la sostenibilità coinvolge (ambientale, economica, culturale, sociale, politica ecc.). Sia a livello delle visioni delle definizioni chiave di sostenibilità, sia a livello delle pratiche, possiamo operare delle distinzioni sulla base dell'accentuazione su una delle dimensioni della sostenibilità e soprattutto sulla loro integrazione, vale a dire sulla capacità di individuare obiettivi comuni tra le diverse dimensioni.

Accanto a queste dimensioni, soprattutto i cultori delle scienze del territorio (non solo architetti, urbanisti e geografi, ma anche economisti, antropologi e sociologi attenti alla dimensione spaziale dei fatti sociali) evidenziano la necessità di riferirsi anche ad una *sostenibilità territoriale*, come una delle altre dimensioni dello sviluppo sostenibile, che prende in carico il fatto che la società è organizzata sul territorio e che quindi

anche l'organizzazione territoriale vada sottoposta al vaglio della sostenibilità.

La sostenibilità, infatti, non fa riferimento ad uno spazio astratto, un sottofondo inerte e regolare, e nemmeno soltanto ad un ambiente naturale disumanizzato. Noi non abitiamo lo spazio, e nemmeno l'ambiente naturale, ma un *territorio*, ossia, come afferma C. Raffestin (1981), uno spazio nel quale sono stati proiettati lavoro, energia e informazione; uno spazio quindi che è stato ed è utilizzato, abitato, sfruttato, conosciuto e curato dagli abitanti. G. Dematteis (2004) ci ricorda che "un territorio non è una semplice area geografica, una pura entità materiale. Non è una cosa, ma un insieme di relazioni". Con parole differenti A. Magnaghi (1990) afferma che "il territorio non esiste in natura: esso è un esito dinamico e stratificato di successivi cicli di civilizzazione; è un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate (e loro culture) e ambiente, di cui il paesaggio antropizzato costituisce l'esito sensibile e l'identità percepibile. In questa accezione il territorio è un *organismo vivente ad alta complessità*, prodotto dall'incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo".

Il territorio come categoria di sintesi e di analisi dei fatti sociali e ambientali

Il territorio può quindi essere considerato come insieme di relazioni materiali e immateriali complesse, e pertanto carico di significati, come categoria di sintesi, come ambiente trasformato dalla società a cui occorre riferire la sostenibilità. Una definizione, quella di territorio, che risulta estremamente ricca e permette di mettere in luce vari aspetti importanti con cui ogni riflessione sulla sostenibilità deve confrontarsi.

Il territorio si presenta come un complesso intreccio di relazioni, che chiama in gioco componenti sociali e economiche (residenti, imprenditori, associazioni, industrie, istituzioni, ecc.), aspetti ambientali (infrastrutture, monumenti, disposizione dei centri, delle vie di comunicazione, del parcellare agrario, ecc.), aspetti naturali (orografia, idrografia, clima, ecosistemi locali, ecc.) e anche aspetti maggiormente culturali (tradizioni locali, identità locale, ecc.). Si tratta quindi di una *categoria di ricomposizione* che non pone la salvaguardia degli ecosistemi in antitesi a quella della società e di un suo sviluppo (anche economico) locale, ma vede componente naturale e socioeconomica come due inestricabili aspetti di una dinamica che deve essere considerata nella sua interezza e che solo all'interno di tale interezza può arrivare a equilibri veramente sostenibili, così come i diversi apparati di un organismo vivente (circolatorio, respiratorio, ecc.) concorrono alla salute e, in caso di febbre, devono tutti insieme, in un gioco di retroazioni reciproche, ripristinare i giusti equilibri fisiologici.

Quali chiarimenti e quali approfondimenti può offrire la chiave di lettura territoriale quando viene applicata ai ragionamenti sulla sostenibilità? Quello che ci fa capire è che la sostenibilità, quando è riferita ad un territorio, non può essere "fatta atterrare" dall'alto, trapiantata attraverso soluzioni esterne, studiate a tavolino, uguali per tutti e ovunque. C'è bisogno invece di una conoscenza attenta del territorio locale, dei locali percorsi coevolutivi società-ambiente, dei suoi equilibri, delle sue potenzialità ed anche dei suoi limiti, che si traduca in una attenzione sia alla *complessità* che caratterizza la componente *socioeconomica* sia a quella che contraddistingue la componente *naturale*. Riferire la sostenibilità al territorio porta quindi a considerare l'importanza sia della *scala globale*, l'unica alla quale possono essere davvero compresi gli equilibri ecosistemici (si pensi ad esempio a problemi ambientali quali l'effetto serra, il buco dell'ozono), sia della *scala locale*, come livello privilegiato di analisi del territorio in cui si possono cogliere non solo i principi organizzativi reali ma anche le rappresentazioni che i soggetti locali hanno degli stessi. Schematizzando possiamo quindi dire che il riferimento al territorio consente di stemperare alcune antitesi presenti all'interno del variegato panorama di riflessioni e teorie sulla sostenibilità, in quanto:

- mette in relazione scale locali e globale, svuotando la polarizzazione che si era venuta a creare tra questi due livelli;
- mette in dialogo componente ecologica e antropica, ricomponendo la dicotomia natura-società.

Alla luce di quanto detto sulla complessità del territorio e sulle sue proprietà, diventa interessante esaminare brevemente le diverse teorie e riflessioni sullo sviluppo sostenibile e sulla sostenibilità fino ad oggi proposte: come considerano la scala locale e quella globale e in quale grado assumono la complessità della componente naturale e di quella socioeconomica che caratterizzano il territorio?

Quattro prospettive sul rapporto locale/globale nello sviluppo sostenibile

In estrema sintesi, si può notare come scala locale e globale siano state considerate in modi e con priorità decisamente differenti nei ragionamenti sullo sviluppo sostenibile. È possibile individuare quattro prospettive (Dansero, 1996).

1) La prima prospettiva è di tipo *globale* e tende a negare autonomia concettuale al locale che è semplicemente inteso come sorgente circoscritta di pressioni ambientali e prelievi ambientali. In questa prospettiva si sottolinea il fatto che il livello locale non è sufficiente per affrontare la questione ambientale (Bresso, 1993; Scapigliati, 1995), ma che relazioni ambientali critiche alla scala locale si possano tradurre non solo in situazioni di insostenibilità locale, ma anche di

insostenibilità a danno di altri paesi o di insostenibilità globale.

2) Una seconda prospettiva, di tipo *analitico-operativo*, dedica maggiore attenzione al livello locale, che è introdotto in quanto occorrerà implementare localmente delle strategie di sviluppo sostenibile. A livello più sofisticato si invoca il principio di sussidiarietà, sottolineando la necessità che le decisioni siano prese il più vicino possibile a chi ne subirà poi le conseguenze. In altre interpretazioni si accentua l'opportunità di affrontare il problema a livello locale per esigenze operative, in quanto spesso un problema può essere più efficacemente risolto a livello locale che non a livello globale. Ciò che è comunque importante sottolineare è che già in questa prospettiva, come tra gli altri rileva Camagni (1996), la considerazione del locale impone di ripensare principi e logiche formulate in base a un approccio globale alla sostenibilità.

3) Una terza prospettiva invoca la considerazione, se non addirittura il predominio, del locale in chiave *politico-normativa*. In questo senso ci si riallaccia al dibattito sullo sviluppo dal basso e sullo sviluppo endogeno. Allo stesso concetto di sviluppo sostenibile si tende in questo senso a preferire il concetto di ecosviluppo, in cui sarebbe maggiormente esplicita la dimensione locale (Sachs, 1988). Possono essere fatte rientrare in questa prospettiva le diverse forme di esaltazione del locale, come, ad esempio, gli approcci bioregionalisti, che invocano un riorientamento radicale del modello di sviluppo sulla base di approcci a base locale e comunitaria improntati alla autosostenibilità economica (Sale, 1991).

4) L'ultima prospettiva è di tipo *epistemologico*: il locale - inteso non (solo) come entità geografica, ma come livello territoriale intermedio (tra il sistema globale e il soggetto singolo) dotato di capacità di auto-organizzazione e di identità (per quanto sfumata) - è stato riconsiderato sia nell'ambito delle scienze naturali e fisiche, sia in quello delle scienze sociali. Il livello locale è introdotto in quanto livello imprescindibile per la comprensione della realtà e della progettazione della sua trasformazione. Questa impostazione teorica ha delle importanti implicazioni sullo stesso piano operativo, dove il locale non costituisce semplicemente la disarticolazione di un'attività amministrativa, che è retta tuttavia da una stessa logica di tipo globale in ogni ambito territoriale in cui è suddivisa, ma è un insieme strutturato e spesso conflittuale di significati e di attribuzioni di senso (Dansero, 1996).

Complessità dell'ambiente socio-economico e dell'ambiente naturale

Per ciascuna delle quattro prospettive individuate nel rapporto locale/globale è interessante capire quale livello di complessità (socioeconomica ed ambientale) del territorio locale sia considerata. Può essere utile fare questa operazione graficamente, andando a posizionare le singole prospettive lungo i due assi di

lettura della *figura 1*. Il primo asse fa riferimento alla complessità dell'ambiente socio-economico locale e può essere ricondotto alla distinzione tra una concezione dello spazio come semplice supporto passivo, a quella di territorio vero e proprio, inteso come insieme di relazioni materiali, immateriali e di attribuzioni di senso; un territorio che può autoorganizzarsi e essere supporto attivo nelle politiche di sviluppo locale, dove le risorse chiave sono le sinergie territoriali che si producono tra i diversi attori, a partire dalle risorse locali di cui si ha consapevolezza e dalle conoscenze depositate e accumulate localmente.

Nel secondo asse indichiamo il livello di complessità che le diverse riflessioni attribuiscono all'ambiente naturale, che si colloca tra gli estremi di una visione riduzionista dell'ambiente inteso semplicemente come supporto passivo dell'attività antropica (ambiente come miniera e come discarica, per citare W. Sachs), oppure ricondotto ad una visione riduzionista puramente estetica (ad es. il verde urbano o una lettura superficiale del paesaggio). Proseguendo verso l'estremo opposto, troviamo visioni dell'ambiente che ne distinguono le componenti (acqua, aria, suolo,...), ma, non considerandone le integrazioni, alimentano atteggiamenti e politiche ambientali settoriali, di fatto orientate a scaricare un problema da un media ambientale all'altro. All'estremo del nostro asse situiamo le concezioni più recenti e complete, in cui l'ambiente viene descritto come un complesso insieme di ecosistemi legati tra loro da una rete di relazioni e retroazioni che si estende a scala globale. In questa visione l'ambiente naturale locale non può essere considerato isolato, ma come un nodo di un mosaico globale di ecosistemi, di una rete che si estende a scala planetaria.

Ecco come si collocano, all'interno della *figura 1* le quattro prospettive.

A1) La prospettiva globale, nelle versioni più consapevoli, parte proprio da una visione complessa dell'ecosistema, visto come una rete globale di ecosistemi, ma nel suo riduzionismo non appare cogliere la complessità dell'ambiente socio-economico locale.

A2) La prospettiva analitico-operativa, nel suo pragmatico riduzionismo, comprende in una posizione centrale una gamma differenziata di riflessioni anche abbastanza diverse, che non colgono appieno la complessità delle relazioni ecosistemiche e sociali locali.

A3) La prospettiva politico-normativa, nelle più radicali proposte bioregionaliste, si presenta come una visione alternativa che suggerisce principi di *self-reliance* e chiusura locale di cicli in visioni consapevoli della complessità delle relazioni ecosistemiche, mentre meno ricca, nel suo utopismo radicale, appare la visione della complessità delle reti sociali ed economiche che connettono il locale al globale.

A4) La prospettiva epistemologica prende sicuramente in carico livelli elevati di complessità dell'ambiente socio-economico locale, mentre rimane parzialmente in ombra la complessità

dell'ecosistema, per quanto nelle visioni più lucide e consapevoli dello sviluppo locale ne emerge la consapevolezza.

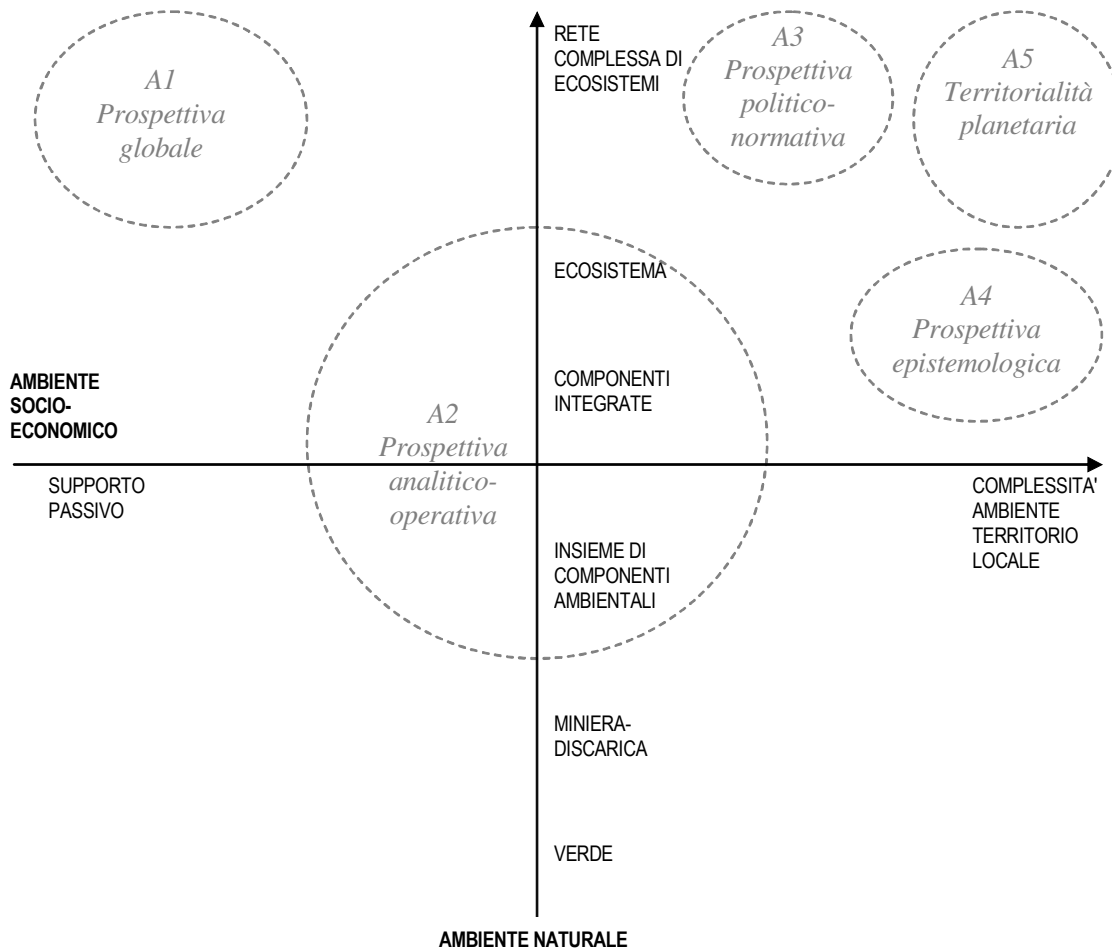


Figura 1 - La complessità del territorio locale vista attraverso le due chiavi di lettura dell'ambiente socio-economico e dell'ambiente naturale.

Verso una territorialità planetaria

Nel quadrante in alto a destra vogliamo infine collocare una proposta (indicata con A5) che potremmo definire di *territorialità planetaria*, che assume con piena responsabilità sia la complessità dell'ambiente socio-economico locale sia di quello naturale. All'interno di questa prospettiva è possibile coniugare scala locale e globale, da un lato attingendo alle risorse territoriali presenti a livello locale, partendo dalle conoscenze, dai saperi, dagli equilibri propri di quel territorio e attivando le capacità dei soggetti locali di creare sinergie e nuove progettualità; e dall'altro lato dilatando la comprensione che quegli stessi soggetti hanno delle conseguenze delle loro azioni sui complessi e

delicati equilibri ecosistemici, fino alla scala planetaria. È questa la consapevolezza che caratterizza quello che padre Balducci (1985) chiama l'*uomo planetario*, capace di considerare l'intero pianeta non più come un semplice spazio, da sfruttare a piacere, bensì come un vero e proprio territorio dotato di equilibri e dinamiche proprie, da cui ricavare risorse ma anche di cui prendersi cura.